

IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LXVI n. 6



giugno 2010

FUORI QUOTA

Federalismo e unità d'Italia (Marco Caneschi), 5 - *Armi segrete e informazioni* (Luca Baiada), 9 - *Renata Polverini e le premonizioni* (Luca Baiada), 10 - *Gli ordini del capo* (Daniela Gaudenzi), 11 - *Quo usque tandem* (Daniela Gaudenzi), 13 - *Degradato accademico* (Luca Lenzi), 14 - *La sinistra derisoria. Dialoghetto preelettorale* (Luca Lenzi), 15.

AGENDA POLITICA

- 17 GIANCARLO SCARPARI, *Ricordando il 2 giugno 1946*
24 FERDINANDO IMPOSIMATO, *I servizi segreti e la massoneria nelle stragi di Capaci e via D'Amelio*
28 VINCENZO ACCATTI, *Unione Europea: il carro davanti ai buoi*
31 LUCA BAIADA, *La conferenza di Cochabamba sulla madre terra*
39 ALESSANDRO ROVERI, *La riscossa dell'integralismo: la linea Del Noce-Socci-Berlusconi*
51 FRANCO LIVORSI, *Il futuro prossimo dell'Italia contemporanea: le divisioni nel centrodestra e l'alternativa democratica*

AGENDA ECONOMICA

- 65 TIZIANO RAFFAELLI, *Crisi dell'euro o crisi della politica?*

MEMORIA COME DOMANI

- 69 ANDREA BECHERUCCI, *Non mollare al femminile: Ada Rossi protagonista e testimone*
80 FEDERICO LEONI, *Franco Basaglia trent'anni dopo*
88 CIRO RALA, *Maurizio Valenzi*
95 VINCENZO ACCATTIS, SERGIO MATTONE, GIANFRANCO VIGLIETTA,
Franco Marrone

SGUARDI

- 97 RINO GENOVESE, *«L'uomo che verrà» di Giorgio Diritti*
99 LUCA LENZINI, *Bassa stagione*
101 VITO ZAGARRIO, *Rilocare l'immaginario. Cinema digitale, cellulari, web tra prospettive e dubbi*

IMBARCO IMMEDIATO

- 105 GIANLUCA CORRADO, *Barthes, il segno e la morte*
114 VALERIA PERUCCA, *Ritrovare la cultura*
118 FRANCO PETRONI, *Silvio Guarnieri narratore e la poetica della verità*

UNIONE EUROPEA: IL CARRO DAVANTI AI BUOI

Fissiamo grosso modo il peso specifico di alcuni Stati europei cento anni fa, nel 1910. La Gran Bretagna era la potenza europea dominante, in contesa con la Germania – la Francia era già al terzo posto (cercava di gareggiare come potenza appoggiandosi sul colonialismo, tollerato o incoraggiato dalla Germania)¹. L'Italia (giolittiana) non era ancora potenza: era impotenza, uno Stato che cercava di definire la propria identità. L'avrebbe definita in un suo modo particolare, a partire dal 1919.

L'Europa di oggi: la potenza dominante è la Germania riunificata; la Francia, che ha tentato di non farla riunificare e teme ancora gli effetti della riunificazione, è al secondo posto; la Gran Bretagna, che ha fatto come la Francia, si barcamena, non si rassegna, tenta ancora imprese imperiali (come l'invasione dell'Iraq, in violazione del diritto internazionale). Alle spalle delle tre grandi potenze (o meglio, ex grandi potenze) il colonialismo, l'imperialismo, due guerre mondiali, e il fascismo e il nazismo, ancora vivi in Europa.

Margaret Thatcher è stata sempre ostile all'unificazione tedesca. Presiedendo una *meeting* di esperti britannici e americani sul futuro della Germania, si era detta preoccupata dell'unificazione, perché, a suo avviso, i tedeschi sono persone «ansiose, aggressive, egoiste», e nello stesso tempo «sentimentali e con complessi di inferiorità»²: *German drive for domination* («la Germania vuol dominare»)³. È responsabile delle due guerre mondiali: le altre nazioni, fra cui la Gran Bretagna, sono pure e immacolate. L'imperialismo britannico è obliato dalla Thatcher.

The Germans are a cultured and talented people («i tedeschi sono un

¹ Riprendo e sviluppo V. Accattatis, *Gorbaciov e la caduta del Muro di Berlino*, «Il Ponte», n. 4, aprile 2010.

² J. Vinocur, *German Reunification: From Rejection to Inevitability*, «The New York Times», 08.11.2009.

³ M. Thatcher, *Statecraft*, London, Harpers Collins Publishers, 2002, p. 2.

popolo colto e intelligente»), ma sono «ambiziosi, irrispettosi dei loro vicini», aggressivi. «La consapevolezza del passato e l'incertezza del futuro» hanno portato la Thatcher, unitamente al presidente Mitterrand, «a cercare di rallentare l'unificazione» della Germania.

Ecco il dato che preoccupa molto i francesi: l'Europa costruita da Jean Monnet si dissolve⁴. E la Germania tende a «fare cavaliere solo»⁵. Negli ultimi anni si è mossa con sempre più marcato senso di cura dei propri interessi nazionali, in vista di diventare la quarta potenza economica mondiale⁶.

La Germania è oggi la locomotiva dell'Europa⁷. L'«Economist» ha invitato la Merkel a uscire dalla gabbia⁸, a prendere il volo sulle ali del liberismo e costei ha seguito il consiglio, ha incominciato a volare con i liberali – ma, tenuto conto del voto in Nordreno-Westfalia, si deve concludere che il suo volo non è durato a lungo.

Francia e Germania ancora una volta una contro l'altra, pronte «ad azzannarsi»⁹? Parigi, 4 febbraio 2010: Consiglio dei ministri franco-tedesco. Un avvenimento, in una logica di pacifica costruzione europea, ma non c'è un Consiglio dei ministri franco-britannico o tedesco-britannico o tedesco-italiano. Perché? Ovviamente perché la coppia franco-tedesca ha costruito l'Europa integrata ed è impegnata a costruirla ancora, ma tale coppia non guida oggi alla pari, bensì secondo il peso dei rispettivi Stati. Gli Stati-nazione non sono spariti, risorgono, contano ancora. La storia reclama i suoi diritti, né la può soppiantare l'astratta moneta unica («il carro davanti ai buoi») ¹⁰.

Le grandi crisi – ha scritto Sergio Romano – hanno un effetto positivo, rendono evidenti verità prima negate: «abbiamo sempre saputo che la mancanza di un governo europeo dell'economia avrebbe reso l'unione monetaria incompiuta e vulnerabile»¹¹. Ma chi lo sapeva? Chi ha enunciato questa elementare verità e chi, invece, l'ha sottaciuta o negata? I molti euroentusiasti italiani l'hanno sempre occultato, ma questa verità emerge ormai chiara: l'euro soffre «di un difetto originario», manca di base politica¹². È nato in un'organizzazione che non è

⁴ B. Le Gendre, *Avec le Mur disparaissait l'Europe de Jean Monnet*, «Le Monde», 01.10.2009.

⁵ F. Lemaître, *Haro sur l'Allemagne!*, «Le Monde», 20.03.2010.

⁶ M. Van Renterghem, *L'Europe avance et cherche sa voix*, «Le Monde», 14.01.2010.

⁷ *Europe's engine, Older and wiser – A special report on Germany*, «The Economist», 13.03.2010.

⁸ *Set Angela free*, «The Economist», 19.09.2009.

⁹ Interviste a Joschka Fischer, «Le Monde», 27.09.2009; «la Repubblica», 24.03.2010.

¹⁰ *A Grimm tale of euro-integration*, «The Economist», 20.02.2010; S. Romano, *Il carro davanti ai buoi. I guai di un euro acefalo*, «Corriere della Sera», 26.02.2010.

¹¹ S. Romano, *Poteri e mercati – La prova verità*, «Corriere della Sera», 09.05.2010.

¹² *A Grimm tale of euro-integration cit.*

uno Stato, non è una federazione, e neanche una confederazione. È nato con la scommessa (o l'azzardo) di promuovere, o comunque favorire, la nascita di un'organizzazione politica al di là da venire; ma questa non è mai sorta, nonostante la proposta di una Costituzione europea, perché gli Stati che compongono l'Ue non la vogliono. Solo alcuni (Francia, Italia) la vorrebbero, ma non riescono a ottenerla, perché gli altri Stati si oppongono, e così i cittadini europei: referendum in Francia, in Olanda, in Irlanda e tentativo di aggiramento del rifiuto dei popoli con il pasticciato Trattato di Lisbona. E violente proteste in Grecia contro la drastica cura dell'austerità¹³.

Nell'incontro di febbraio a Parigi, la Merkel e Sarkozy hanno annunciato ben ottanta proposte di collaborazione¹⁴. Per larga parte fumo, carta straccia: il problema, oggi, è l'Unione europea in crisi, è l'euro in crisi¹⁵. Salvare l'euro, ma con quali misure? Modificando i trattati? Il «Patto di stabilità» può essere mantenuto? Le élites europee si trovano ora *au pied du mur*¹⁶.

Per undici anni l'euro è cresciuto ed è stato ammirato, ma adesso i nodi sono venuti al pettine¹⁷. I «mercati» sono andati all'attacco e hanno assalito lo Stato più debole, la Grecia. Gli altri Stati hanno stentato a correre ai ripari, però hanno mostrato carenza di solidarietà¹⁸. La Germania è stata criticata e sono stati criticati gli alti rappresentanti dell'Ue, creati con il Trattato di Lisbona, ma praticamente inerti.

Gli ottimisti pensano che se ne uscirà. Gli euroentusiasti sperano che la crisi serva a far crescere l'integrazione: dalla crisi della moneta unica all'integrazione economica graduale, quindi alla confederazione degli Stati, da qui allo Stato federale. Sogni, bolle, dice l'«Economist»¹⁹. Di questo dobbiamo discutere.

VINCENZO ACCATTATIS

¹³ *Acropolis now*, «The Economist», 01.05.2010; *La Grèce appelle au secours sous l'oeil sévère de l'Allemagne*, «Le Monde», 25.04.2010; D. Bilefsky, *Greek Parliament Passes Austerity Measures*, «The New York Times», 05.05.2010.

¹⁴ M. Nava, *Parigi, riparte il motore franco-tedesco*, «la Repubblica», 05.02.2010.

¹⁵ *Three years to save the euro*, «The Economist», 17.04.2010; *Les propositions d'Angela Merkel et Nicolas Sarkozy pour sauver l'euro*, «Le Monde», 07.05.2010.

¹⁶ M. Schulz, *L'Unione doit tirer la leçon de la crise grecque*, «Le Monde», 05.05.2010.

¹⁷ *A Grimm tale of euro-integration* cit.

¹⁸ *Acropolis now* cit.

¹⁹ *A Grimm tale of euro-integration* cit.